

Lo scontro

Lavoro, la vittoria di Renzi

“L’articolo 18 va superato”

Si divide la direzione Pd

Duro attacco di Bersani e D'Alema: “Basta spot e metodo Boffo”
Poi la minoranza si spacca: 130 sì al premier, 20 no e 11 astenuti

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Matteo Renzi vince la sfida in Direzione sul Jobs Act, ora la battaglia si sposta in Parlamento. Il premier si augura che dopo una discussione che definisce «bella», ma che in realtà è stata una resa dei conti, alle Camere «si voti uniti». Difende il suo governo: «È contro la realtà continuare a dire che è solo slogan». Ne rivendica le scelte, a cominciare dall'abolizione dell'articolo 18. Attacca «le responsabilità drammatiche dei sindacati» e dice che il Pd deve avere anche la rappresentanza degli imprenditori. Alla fine è provato. Una mediazione minimalista l'ha tentata. A sera fa capire che andrà avanti come un panzer. L'ok alla riforma del lavoro passa con 130 sì, 11 astenuti (parte di Area riformista, la corrente di Roberto Speranza) e 20 contrari tra i quali D'Alema, Bersani, Cuperlo, Civati, Fassina, D'Attorre.

Nel parlamentino del Pd va in scena uno scontro drammatico su articolo 18, identità della sinistra, rapporto con l'impresa. Il conflitto tra la “vecchia guardia” e Renzi ha toni mai raggiunti. Eppure l'inizio della riunione è soft. Il segretario-premier si mostra determinato sull'abolizione dell'articolo 18: «No ai compromessi a tutti i costi, però questa è una riforma di sinistra, se la sinistra serve a difendere i lavoratori e non i totem, a difendere tutti e non qualcuno già garantito». Poi Renzi annuncia un incontro con i sindacati e fa delle aperture sul “reintegro” non solo per i licenziamenti discriminatori ma anche per quelli disciplinari. È una delle richieste della corrente dei “giovani

turchi”, che infatti vota a favore della riforma. Quando Massimo D'Alema però prende la parola, denunciando che Renzi fa «molte parole senza fondamento» e rincara con l'accusa di una «oratoria non attinente alla realtà», condendo l'attacco con sarcasmo e ironie, il Pd si ritrova in piena burrasca. Una tempesta nel partito che cresce con l'intervento di Pierluigi Bersani. Dall'ex segretario dem un j'accuse: «Noi sull'orlo del baratro non ci andiamo per l'articolo 18. Ci andiamo per il metodo Boffo, perché se uno dice la sua, deve poterla dire senza che gli venga tolta la dignità». La platea renziana rumoreggia.



Roberto Giachetti contrattacca sul “metodo Boffo”, usato casomai - sostiene - contro Renzi da D'Alema con l'accusa al premier di farsi «istruire da Verdini». «Citami una frase mia...» ribatte Bersani. Brusio, commenti. Sarà poi Renzi a scherzarci su: «Io adopero casomai un metodo buffo...». Non basta ad alleggerire il clima. L'affondo di Civati è senza sconti: «Ho sentito Renzi dire cose di destra...». Cuperlo corregge Renzi: «Non sono 44 anni come i 44 gatti che non si tocca l'articolo 18 ma solo due». Fassina ammette che il momento è delicato e che il disaccordo con Renzi è totale. Lo spettro della scissione ritorna. Anche se tutti negano. Il ministro Poletti si mette d'impegno a spiegare il cambio d'epoca nel mercato del lavoro. Però la ricetta renziana ha contro i leader storici democratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto sulla mozione della segreteria

| | |
|-----------------|------------|
| Si | 130 |
| No | 20 |
| Astenuti | 11 |

“

CRESCITA E RIFORMA

D'Alema ha avuto la fortuna di governare in epoca di crescita. Non è colpa mia se non hanno fatto la riforma del lavoro

FLINTSTONES

Chi non la pensa come la segreteria non è un Flintstones, e noi non siamo come Margareth Thatcher

NON PADRONI

Gli imprenditori sono lavoratori, non padroni. La sinistra si candida a rappresentare anche loro

MATTEO RENZI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

”

IL DOCUMENTO

TUTELE CRESCENTI

Il documento approvato dalla direzione del Pd prevede di estendere gli ammortizzatori sociali ai precari, riducendo le forme contrattuali, a partire dai Co.co.pro, e favorendo il lavoro a tutele crescenti

INDENNIZZO

Si prevede di introdurre una disciplina per i licenziamenti economici che sostituisca il procedimento giudiziario attualmente previsto con un indennizzo e non con il reintegro

REINTEGRO

Rispetto a oggi, la procedura di reintegro stabilita da un giudice resta solo per il licenziamento di carattere discriminatorio o, nei casi riconosciuti privi di motivazione, di tipo disciplinare



IL DOPO-VOTO
Matteo Renzi, a sinistra, lascia euforico la sede del Pd. Sopra, facce scure invece per D'Alema e Bersani

